

TRA GLI STILISTI

solo Fiorucci ha preso iniziative concrete contro i disturbi alimentari. E la direttrice di *Donna moderna* Cipriana Dall'Orto denuncia: «Alle recenti sfilate molte ragazze avevano le scapole in fuori»

di Gianluca Lo Vetro

Il contrappasso è quasi perfido: alle sfilate di Milano Moda Donna gli stilisti hanno rilanciato i grandi volumi. Ma dentro alle cappe a uovo, le gonne a corolla e i colli a vulcano, le modelle in pedana erano più che mai magre. A ben poco è valsa l'azione del Ministro per le Politiche Giovanili e le Attività Sportive, Giovanna Melandri. Dopo aver promosso nel 2006 il «Manifesto contro l'Anoressia», alla vigilia delle passerelle autunno-inverno 2008/09 terminate ieri a Milano, la politica ha voluto incontrare il presidente della Camera Nazionale della Moda, Mario Boselli, per verificare l'effettiva applicazione del regolamento contro la taglia zero e istituire un Comitato di Monitoraggio che, con la consulenza di operatori socio-sanitari, ne garantisca il rispetto. Ma tant'è: «ancora troppe ragazze - osserva il condirettore di *Donna Moderna*, Cipriana Dall'Orto - avevano le scapole in fuori, tipiche di una magrezza patologica. Tanto, da farmi sorgere il sospetto che questa moda così imbottita e voluminosa, fosse

Chi non vuole risolvere il problema anoressia



Il manifesto della campagna contro l'anoressia di Oliviero Toscani

studiata apposta per corpi scheletrici, più che per seguire forme morbide». Pochi stilisti entrano nel dibattito e soprattutto prendono iniziative. Solo Elio Fiorucci sostiene la campagna «Un Pixel contro l'anoressia» promossa dalla testata on line *Fashion Times* per appoggiare Mondosole: associazione riminese per la prevenzione e la cura dei disturbi alimentari. Ufficialmente, tutti gli altri creatori si professano contrari alla magrezza eccessiva. Ma in privato ammirano il super direttore di *Vogue America*, Anna Wintour, molto più filiforme della sua trasposizione cinematografica ne *Il diavolo veste Prada*, ma soprattutto capace di mangiare «solo una fragola a colazione». E che dire - per

Ufficialmente i creatori di moda si professano contrari alla magrezza estrema...

non dimenticare il versante maschile della questione - dell'ex stilista di Dior Homme, Hedi Slimane, ritenuto il portabandiera di una nuova silhouette a chiodo? Voci indiscrete raccontano con entusiasmo che avrebbe persino fatto ridurre il perimetro delle porte dei suoi uffici. Di fronte al culto del peso piuma,

i designer sembrano disposti a perdere addirittura quote di mercato. Fa testo, per contro, il caso della griffe Elena Mirò che, firmando taglie dolci, fattura 160 milioni di euro e cresce con un ritmo del 10% annuo. «Il nostro prodotto - spiega Mauro Davico, comunicatore del brand - è tra i pochi che risponde a un'ampia fascia di clientela, pari al 30% dell'intera domanda di abbigliamento». Ciò nonostante, nelle boutique firmatissime si ritiene volgare esporre un capo superiore alla taglia 44. Così, come Kate Moss, icona della bellezza scheletrica, è diventata ancor più famosa e pagata, dopo la copertina scandalosa del *Daily Mirror* che ha sbattuto in prima pagina lo stretto legame che spes-

so unisce droga e taglie super extra small. In seguito a quello scoppio, la top ha posato per 14 campagne mondiali, triplicando i suoi guadagni sino al record dei 40 milioni di euro e conquistandosi il titolo di Model of the Year agli Oscar della moda britannici. La Camera Nazionale della Moda Italiana si dissociò ufficialmente da questo riconoscimento. Ma molti dei suoi membri si contesero con esclusive ancor più ricche l'indossatrice. Forse, come dice un celebre fotografo, per tanti stilisti l'ideale è una modella invisibile. Onde evitare che la creatura sottragga attenzione alle creazioni del sarto. «Ma per certi versi - continua Dall'Orto - questo paradosso è già una realtà. Tutte queste indossa-

trici diafane e filiformi non sono forse donne senza forme e colori che passano quasi inosservate? Non è casuale che da parecchie stagioni non emergano più top model come Naomi e la Schiffer che avevano una presenza fisica ben precisa». «Ormai - scherza la cabarettista di Zelig, Geppi Cuciarri, in uno sketch sulla passerella di Alviero Martini - si chiede una 44 sottovoce: quasi vergognandosi del proprio corpo». «Già, perché una donna matura - incalza Dall'Orto - può avere l'indipendenza culturale per ironizzare sulle misure, ma una ragazza no. È succube di certi modelli che possono indurre ad errati comportamenti alimentari». «Per questo - dice Fiorucci - ho aderito all'iniziativa di Mondosole che, anche attraverso internet, mette in comunicazione tutte le ragazze afflitte da questi problemi, facendole sentire meno sole». Proprio sul web, tuttavia, si scopre che esistono anche 300mila siti per l'esaltazione dell'anoressia

...ma in privato ammirano la filiforme direttrice di «Vogue America»

sia: indirizzi di riferimento per la cosiddetta «anorexicnation» (comunità degli anoressici), dove si insegnano tutti i trucchi per evitare di mangiare quando si ha fame. Dalla lotta coi cuscini al prendersi le misure. «Il problema anoressia - denuncia Dall'Orto - è stato sollevato ma non risolto». «Se ne parla so-

lo alle sfilate - aggiunge Bruna Rossi, condirettore del settimanale *lo Donna* - poi cade nell'oblio. E dire, che la questione non finisce, quando si spengono i riflettori degli show. Anche i vestiti di campionario che ci forniscono le maison per i servizi fotografici, sono minuscoli e richiedono ragazze filiformi. Spesso, le maniche non vanno più su del mio polso. E non sono certo una donna obesa. Con ciò, non abbiamo mai ritratto delle anoressiche. Una simile patologia si noterebbe subito nelle unghie e nei capelli più stopposi. Semmai, parlerei di una magrezza eccessiva alimentata dalla tendenza a indossatrici sempre più acerbe». Moda contro la quale si è scagliata anche la super modella italiana, Eva Riccobono. «Non bisogna confondere - sostiene Fiorucci - una categoria estetica con un male della mente». Fatto sta, che nelle generazioni più giovani sembra radicata l'equazione magrezza=anoressia, come se quest'ultima fosse sinonimo della prima. «E in ogni caso - continua Fiorucci, cultore di un immaginario femminile popolato di pin up - ritengo sbagliato proporre un modello di donna nel quale patimento e sofferenza visibili diventano quasi emblemi intellettuali. Il sogno dell'uomo non è questa icona artificiosa». Arriverà un giorno in cui gli stilisti proporranno una femmina più naturale, con tutte le forme al posto giusto? «Credo proprio di no - scuote la testa Bruna Rossi -. La linea sottile è sempre stata la più elegante. Basta guardare i bozzetti nei quali la silhouette finisce sempre per asciugarsi in un semplice ma emblematico tratto singolo. Nessun illustratore ha mai realizzato un disegno con una donna formosa».

**SONO PRECARIO
E SONO INCAZZATO**

NON RASSEGNAITI: www.siamoincazzati.com

“... non posso realizzare i miei progetti di vita: lavoro poco e da precario, casa introvabile e costosa.

E mi vogliono anche insegnare a vivere, senza darmi sicurezze.”

Il 13 e 14 aprile, scegli di farti sentire: l'alternativa c'è.

Il Partito Socialista è da oltre 100 anni a fianco degli italiani nelle battaglie per il lavoro, la giustizia sociale e i diritti di tutti.



www.partitosocialista.it